ANNO XXXII — Giovedì, 4 Settembre 1879 — N. 242

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 16 —	» [illegible] —	» [illegible] —
America Meridionale	» 20 —	» [illegible] —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cui sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 3 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Gli odierni telegrammi ci fanno conoscere gli effetti della missione del generale Manteuffel a Varsavia. Trattavasi di preparare una visita dell'imperatore di Germania allo czar. E infatti oggi sappiamo che l'imperatore Guglielmo, del quale è mirabile l'attività in età così avanzata, è partito stamane per Alexandrow, dove lo czar sta ad aspettarlo. Il telegrafo ha cura di aggiungere che il seguito dell'imperatore Guglielmo è esclusivamente militare; vediamo però che ne fanno parte anche i consiglieri intimi signori Brock e Kranzki.

L'avvertenza del telegrafo ha evidentemente per iscopo di togliere a questa visita qualunque importanza diplomatica, e pare che il principe di Bismarck ci tenga a far sapere ch'essa, mentre rende testimonianza dei sentimenti reciproci di amicizia personale dei due imperatori, non impegna e non vincola in modo alcuno le future risoluzioni del governo germanico. In altre parole, il principe di Bismarck si riserva piena libertà d'azione rispetto alla Russia.

E neanche noi, come abbiamo detto l'altro giorno, esageriamo l'influenza di queste visite dei Sovrani sulla politica europea. Non è men vero però che così in Germania come in Russia, e forse più ancora in Germania che in Russia, il governo non può tenere interamente in non cale i sentimenti personali degl'imperatori e non sarebbe questa la prima volta che il principe di Bismarck è stato costretto a transigere colla volontà del vecchio imperatore Guglielmo.

Le conseguenze del colloquio imperiale si paleseranno nel linguaggio dei giornali ufficiosi dei due governi e vedremo se essi incominceranno ad attenuare l'asprezza delle loro polemiche.

Intanto a Berlino e nelle altre città dell'impero fu solennemente festeggiato l'anniversario della battaglia di Sédan. Ricordiamo che qualche tempo fa, per l'inaugurazione del monumento innalzato al signor Thiers a Nancy, qualche giornale tedesco lamentò che quella festa potesse assumere il carattere di un atto di ostilità della Francia contro la Germania. Per verità l'inaugurazione di quel monumento non servì di protesto ad alcuna dimostrazione antigermanica. Tutto si ridusse a qualche sterile rimpianto per la perdita dell'Alsazia e della Lorena. Ora non è da temere che uguali lamentazioni facciano udire i giornali francesi per la commemorazione di Sédan? Noi non siamo stati mai ardenti fautori di queste feste, le quali se da un lato sollecitano il patriottismo, dall'altro mantengono vivi i rancori e non giovano alle relazioni fra i popoli. Ma in Germania meno che altrove si segue una politica sentimentale, anzi si vuole tener viva la memoria dei fatti del 1870, pel caso, non impossibile, che sorgessero nuove complicazioni.

La Commissione austriaca entrata nel sangiaccato di Novi-Bazar si era divisa in due gruppi, che si sono riuniti a Prevlje. Ciò farebbe quasi supporre che i commissari fossero accompagnati da un buon nerbo di truppe, e che fosse già incominciata l'occupazione militare. Il telegrafo assicura che in qualche punto la Commissione è stata accolta amichevolmente dalla popolazione, ma tace degli altri punti. Ciò notiamo, non già perchè godiamo degli ostacoli che l'occupazione può incontrare, ma perchè non conviene illudersi sulle difficoltà di un'impresa, che l'Austria ha esitato a compiere appunto perchè sapeva di aver da superare non lievi resistenze.

Avevamo ragione ieri di dire che la questione dei confini tra la Grecia e la Turchia non aveva progredito verso una soddisfacente soluzione per le dichiarazioni de' commissari turchi, i quali avevano detto di accettare, come base delle trattative, la linea di confine tracciata nel trattato di Berlino, salvo a modificarla. Questa riserva significava appunto che la Turchia non era punto disposta a dar soddisfazione alle domande e alle aspirazioni della Grecia. Il telegramma d'oggi annunzia infatti che i commissari greci interpretano la risposta dei turchi come l'abbiamo interpretata noi e sostengono che in tali condizioni e sovra basi così incerte non è possibile di trattare seriamente.

LE TASSE
e le Camere di commercio

Più volte e invano abbiamo alzata la voce contro le soverchie imposte, colle quali le Camere di commercio aggravano i produttori; più volte e invano abbiamo chiesto urgenti provvisioni. Fra Stato, Provincia, Comuni e Camere di commercio, i contribuenti soffocano e poichè il patriotismo e la necessità richiedono che si paghino i balzelli necessari, eliminisi ogni specie d'inutile fardello. Occorrono tante Camere di commercio quante sono le provincie? E non converrebbe limitare severamente le loro spese? Questi problemi si agitavano di nuovo nell'animo nostro leggendo nella *Gazzetta Ufficiale* di questi giorni un decreto reale promosso dal ministro del commercio, col quale si autorizza la Camera di commercio di Siena a imporre agli esercenti commercio e industrie una tassa riscossa *con un sistema misto, cioè prendendo a base i redditi imponibili industriali accertati per la tassa di ricchezza mobile, e la ripartizione dei contribuenti in classi*. Come si vede, in Italia, Comuni e Camere di commercio fanno anch'essi leggi speciali di finanza con criteri speciali, e questa libertà di tassare corrisponde al concetto che molti si formano del discentramento. Chi l'oppugna, chi vorrebbe regolare questa licenza, è inteso che deve dirsi *codino* e combattersi come accentratore. La Camera di commercio di Siena divide l'imposta in due classi, che chiama straordinarie e ordinarie. Le classi straordinarie si dividono in due, una da 400 e una da 300 lire « da imporsi a tutti « gli Istituti di credito proporzionata« mente alla loro importanza, nonchè ai « commercianti che hanno un reddito im« ponibile, accertato nella categoria B, « per la tassa di ricchezza mobile supe« riore a lire 30,000. » Ora non si sa intendere il perchè si colpiscano con maggiore gravezza gli Istituti di credito. Si crede forse che non sieno abbastanza carichi di pesi di ogni specie? I negozianti, i fabbricanti, i banchieri privati che non pubblicano i loro resoconti, qualcosa nascondono al fisco e pur troppo spesso più di qualcosa; ma gl'Istituti stessi non possono, per la pubblicità de' loro conti, sottrarre al fisco un solo centesimo. Si noti che pagano anche una non lieve tassa di vigilanza, che va segnatamente a rimborsare le spese della Camera di commercio, quantunque, nè di ciò ci doliamo, sia scomparsa ogni specie di vigilanza obbligatoria. E pigliando il caso di Siena, la Banca popolare di quel luogo non ringrazierà il Ministero e il Consiglio di Stato di averla caricata almeno di 300 lire di tributo, attribuendole l'onerose onore di una categoria straordinaria, e così si dica di casi somiglianti.

Le classi ordinarie sono XII, e vanno da lire 100 a lire 2 d'imposta; colpiscono anche i piccoli commercianti e fabbricanti, e non sono esenti che i contribuenti con redditi non superiori a L. 200. È, come si vede, una tassa non lieve, macchinosa, complicata, la quale per molti contribuenti rappresenterà l'ultima goccia che fa traboccare il vaso. Ora quale compenso avranno di tali sacrifizi? Su per giù, la Camera di commercio di Siena ha la dolce inerzia di tante altre consorelle; ma i contribuenti sono fatti per le Camere di commercio e si sono uditi nell'Alta Italia come a Biella, a Novara, a Mortara, protestare che non ne volevano sapere di quella grazia, e tuttavia dovettero subirla per forza. Noi richiamiamo l'attenzione del paese e del governo su queste strane maniere di tassazione, sulla sconfinata libertà lasciata alle Camere di commercio e al ministro; noi la richiamiamo anche sull'esame de' servizi reali che quelle istituzioni recano, sulla convenienza di ridurne il numero e di limitarne la facoltà d'imporre, severamente. Il male va crescendo, e i tempi grossi non si prestano a spese oziose. Vi è lo Stato che dovrà caricare di nuove imposte i contribuenti per conservare il pareggio. I comuni, qual più, qual meno, sono tutti squilibrati; se non si procede con una sottile vigilanza contro le spese inutili (e chi negherà che di tal fatta siano molte spese delle troppo numerose Camere di commercio?) la situazione si farà sempre peggiore. Nè ci si dica, come usano fare i volgari, che poche centinaia o diecine di lire di più di tasse per un negoziante o per un istituto di credito non contano. Sommate le maggiori gravezze che ogni anno si recano nelle *povere* famiglie dei borghesi per l'aumento dei dazi, per le tasse comunali, per quelle delle Camere di commercio, e poi si potrà meravigliarsi come il contribuente italiano sopporti tutto ciò con tanta rassegnazione e non si dolga come dovrebbe e potrebbe *almeno* di questi nuovi *sistemi misti* per esigere le tasse delle Camere di commercio. Noi lo vorremmo più rassegnato ed esatto nel pagare i tributi necessari, più vigile nel provvedere a tempo contro questi balzelli superflui.

Le sezioni dei collegi elettorali

Più volte abbiamo alzato la voce contro l'abuso di rimaneggiare le sezioni dei collegi elettorali con fini politici, e più volte abbiamo anche manifestato il sospetto che si assecondassero le domande degli amici e non si tenesse conto di quelle degli avversari.

Infatti sapevamo di parecchie domande legittimate da tutte le deliberazioni regolari richieste dalla legge, e che, ciononostante, non furono appagate perchè probabilmente i prefetti e i ministri temevano potessero giovare a deputati o a candidati dell'opposizione.

Di questi sospetti non negarono il fondamento neanche i giornali ministeriali; e ministri e segretari generali dichiararono ad amici nostri che non si assecondavano certe domande, pur legittime, perchè era invalso il principio di non toccar più le sezioni, dopo la presentazione della nuova legge elettorale.

Grande fu, adunque, la nostra meraviglia leggendo nella *Gazzetta Ufficiale* un decreto, in data del 14 agosto, col quale nel collegio di Villanova d'Asti, caro all'onorevole ministro dell'interno, si separa il comune di Buttigliera dalla sezione elettorale di Castelnuovo e se ne forma una sezione distinta.

Ora, pertanto, è provato che, anche dopo le esortazioni fatte dal *Diritto* all'on. Brin, affinchè presenti la relazione sulla legge elettorale a novembre, si possono rimaneggiare le sezioni elettorali. E allora perchè l'on. ministro dell'interno non farebbe per gli altri collegi ciò che ha fatto per quello di Villanova d'Asti? Attendiamo una risposta, altrimenti ritorneremo sull'argomento.

Tasse di fabbricazione

L'on. ministro delle finanze ha indirizzato ai sindaci, prefetti, intendenti, direttori tecnici ed ingegneri provinciali del macinato, e agli agenti delle imposte, la seguente circolare:

Roma, 1° settembre 1879.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 dello spirato mese, numero 2(?)1, è stata pubblicata la legge del 31 luglio prossimo passato, numero 5038 (serie 2) sulle tasse di fabbricazione dell'alcool, della birra e della cicoria. Sono stati eziandio pubblicati i Regi decreti del 21 agosto, numeri 5040 e 5041, col primo dei quali è stato approvato il regolamento per l'applicazione della anzidetta legge in quanto riguarda la tassa sulla fabbricazione dell'alcool; e con l'altro è stato modificato l'articolo 87 del regolamento del 19 novembre 1874, numero 2248 (serie 2), il quale è mantenuto in vigore nella parte che concerne la tassa sulla fabbricazione della birra, e sono state adottate le opportune disposizioni perchè possa aver luogo il rimborso del dazio doganale d'importazione sul cereale estero adoperato nella fabbricazione della birra.

Rivolgomi ora specialmente ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria, per raccomandare loro l'applicazione della legge e delle surriferite disposizioni regolamentari.

Quanto alla tassa sulla birra, la legge non varia l'assetto della tassa stessa, e quindi nulla è innovato dell'attuale ordinamento del servizio, e dell'attuale circoscrizione degli uffizi finanziarii, altresì incaricati della riscossione delle tasse sulla fabbricazione delle acque gassose, delle polveri piriche, della cicoria preparata e dello zucchero. Per conseguenza rimangono ferme le vigenti disposizioni anche per ciò che si riferisce al servizio di sorveglianza.

Quanto alla tassa sulla cicoria, la nuova legge non contiene che per le piccole fabbriche di prodotti assimilati alla cicoria, sia in facoltà del governo di riscuotere la tassa mediante speciali convenzioni della durata non maggiore di un anno.

Lo scopo di questa aggiunta, come ben si vede, è di facilitare la riscossione della tassa per le piccole fabbriche, tanto nell'interesse della finanza, quanto in quello dei produttori. Io raccomando pertanto alle intendenze di finanza di voler favorire codesta specie di convenzioni, alle quali sono applicabili le norme in vigore per gli abbonamenti alle tasse sulla fabbricazione delle acque gassose e delle polveri piriche.

Ma l'argomento ben più importante pel quale io mi rivolgo, non solo ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria cui è affidato il servizio delle tasse di fabbricazione, ma eziandio ai signori sindaci ed ai signori prefetti, è quello che riflette la tassa sulla fabbricazione dell'alcool; poichè la nuova legge ne ha mutato radicalmente l'assetto sotto il punto di vista di perequare l'imposta, incoppando il meno che sia possibile l'industria e facilitando il lavoro delle piccole distillerie.

A chi abbia seguito le discussioni parlamentari, riescirà agevole lo scorgere come la nuova legge segni un progresso nell'assetto dell'imposta sull'alcool. Io confido pertanto che i funzionari incaricati dell'applicazione vogliano penetrarsi dello spirito della legge stessa, affinchè gli effetti possano corrispondere allo scopo che il Parlamento ed il Governo si sono prefissi; e non dubito che i signori intendenti di finanza e gli uffici del macinato si adopereranno con tutto lo zelo, nella rispettiva sfera di azione, per la esecuzione dei provvedimenti necessari al regolare avviamento del servizio.

Essendo ormai prossima, con l'incominciamento della distillazione dell'alcool dalle vinaccie, l'attivazione di quelle fabbriche che la legge comprende nella seconda categoria, occorre che siano costituite le Commissioni circondariali, il cui cômpito importantissimo è quello di decidere tra gli agenti dell'Amministrazione e i produttori, in caso di divergenza nella determinazione della produttività e della tassa giornaliera per i lambicchi.

Faccio appello pertanto ai signori prefetti, cui spetta la costituzione di tali Commissioni, affinchè vogliano provvedere sollecitamente all'uopo, dandone notizia a questo Ministero ed alle Intendenze di finanza, ed avvertendone i contribuenti mediante avvisi a stampa da affiggersi nei singoli Comuni.

Una disposizione notevole della nuova legge, dal punto di vista di facilitare i piccoli produttori, è quella che affida alle autorità comunali l'accertamento della durata delle distillazioni per le piccole distillerie con lambicchi della capacità complessiva non superiore ai dieci ettolitri, destinati alla distillazione del vino e delle vinaccie.

Io quindi mi rivolgo ai signori sindaci, perchè vogliano provvedere alla scelta dei loro delegati, dandone notizia al prefetto ed all'intendente di finanza della provincia.

I signori intendenti di finanza vorranno poi comunicare al più presto ai signori sindaci gli elenchi delle anzidette piccole distillerie, onde possano le autorità comunali assumere il cômpito loro assegnato dalla legge.

Venendo ora più particolarmente alle disposizioni da prendere per l'avviamento del servizio, urge che i signori intendenti di finanza uditi gli ingegneri del macinato e gli ispettori delle gabelle, provvedano alla scelta del personale occorrente per l'accertamento della tassa e per la vigilanza permanente nelle fabbriche di prima categoria: avvertendo che, per quanto concerne il servizio interno di tali fabbriche, il personale assegnato deve ritenersi alla dipendenza degli ingegneri del macinato, cui spetta più specialmente la sorveglianza e la responsabilità dell'andamento del servizio.

I signori intendenti daranno inoltre le disposizioni perchè siano consegnati con sollecitudine agli uffici tecnici del macinato gli atti che legittimano le fabbriche attualmente esistenti. Vorranno risolvere con sollecitudine le questioni che potessero insorgere, sia per la scelta dei locali da assegnarsi agli agenti incaricati della vigilanza permanente nelle fabbriche di prima categoria, sia per quanto riguarda le opere che gl'ingegneri del macinato riconoscessero necessarie per la sorveglianza nelle fabbriche, non tralasciando di riferirne al ministero in caso di gravi contestazioni. Ricevuti dagl'ingegneri del macinato gli elenchi indicanti l'ammontare della cauzione per ciascun fabbricante, i signori intendenti dovranno riferire a questo ministero per quali fra le più importanti fabbriche convenga disporre che il versamento della tassa venga dai fabbricanti effettuato direttamente in tesoreria.

Quante volte dai fabbricanti di prima categoria verrà offerto di garantire il pagamento della tassa mediante ipoteca sulla fabbrica, i signori intendenti, dietro esame degli atti e dopo udito l'avviso della Regia avvocatura erariale, provocheranno le opportune disposizioni per parte di questo ministero. Nello stesso caso, per i fabbricanti di seconda categoria, basterà l'accettazione dell'esattore.

I signori intendenti dovranno provvedere altresì perchè le agenzie delle imposte siano tosto fornite degli stampati necessari e specialmente di quelli per le dichiarazioni di lavoro, onde non avvenga ritardo od ostacolo alcuno all'attivazione delle fabbriche.

Il servizio di sorveglianza, specialmente per le fabbriche di seconda categoria, essendo affidato al personale delle gabelle, i signori intendenti avviseranno subito alle opportune disposizioni.

Gl'ingegneri provinciali del macinato dovranno preparare tutti gli elementi, affine di procedere prontamente alla determinazione della produttività e della tassa giornaliera per le fabbriche di seconda categoria, ed alla notificazione delle relative quote ai fabbricanti.

Per quanto riguarda le fabbriche di prima categoria, procederanno ad un attento esame di ciascun opificio, onde stabilire, possibilmente d'accordo coi fabbricanti, le opere necessarie per garantire l'Amministrazione. Determineranno inoltre con sollecitudine l'ammontare delle cauzioni da prestarsi dai fabbricanti a garanzia del pagamento della tassa, e ne daranno comunicazione alle intendenze di finanza. Nel giorno dell'attivazione della legge, procederanno infine ad un esatto inventario di tutte indistintamente le materie che si troveranno nelle fabbriche e nei magazzini annessi; e ciò sia per le materie prime, accertando eziandio la qualità e la provenienza dei cereali, sia per lo spirito greggio e per l'alcool, salvo gli effetti delle dichiarazioni di lavoro in corso, state presentate ed accettate nello scorso mese di agosto.

Gli agenti delle imposte, ai quali viene ad essere affatto nuova la parte di servizio dalla legge e dal regolamento loro affidata, dovranno prenderne subito conoscenza ed assumere gli opportuni concerti cogl'ingegneri del macinato, onde preparare i registri di fabbrica da consegnarsi ai fabbricanti di prima categoria. Dovranno eziandio studiare sollecitamente, per la regolare applicazione, tutte le disposizioni del regolamento già pubblicato e delle istruzioni in corso di pubblicazione, per ciò che si riferisce specialmente all'accettazione delle denuncie di fabbrica e delle dichiarazioni di lavoro.

Mediante questo rapido cenno del cômpito assegnato ai vari uffici nell'applicazione della nuova legge sulla tassa della fabbricazione dell'alcool, io credo di aver messo in luce i punti principali ai quali si deve rivolgere l'opera loro, perchè il servizio possa, fin dai primordi, essere regolarmente avviato.

Ai signori intendenti di finanza ed ai signori direttori tecnici del macinato, ai quali compete la direzione del servizio, io raccomando pertanto in ispecial modo di seguire con occhio vigile l'attuazione degli ordinati provvedimenti, rassegnando a questo ministero (Direzione generale delle gabelle), prima della fine del mese di settembre corrente, una particolareggiata relazione, che dia piena contezza di quanto sia stato praticato per l'applicazione soddisfacente della nuova legge e del nuovo regolamento, tanto nell'interesse della finanza, quanto nello scopo di evitare ogni qualsiasi perturbazione nel lavoro delle fabbriche.

Il Ministro
B. Grimaldi.

Le nuove costruzioni ferroviarie

Il ministro dei lavori pubblici ha indirizzato, in data del 1° settembre, la seguente circolare ai prefetti del regno:

Con circolare del 2 agosto corrente, n.° 17, il sottoscritto ha già esposto ai signori prefetti del regno quali fossero gli atti di prima urgenza a compiersi da parte delle amministrazioni provinciali e comunali per mettere il governo in grado di concretare il programma di esecuzione delle nuove costruzioni ferroviarie da presentarsi al Parlamento in un col bilancio di prima previsione pel 1880 e di dare così alla legge stessa pronta e vigorosa esecuzione.

In pendenza delle deliberazioni attese dalle amministrazioni predette, il sottoscritto ha già emanati i necessari provvedimenti per la immediata esecuzione dei progetti definitivi delle linee di prima categoria e di altre della seconda che a termini della legge hanno titoli di preferenza ed i cui progetti già trovavansi precedentemente iniziati.

Ma le premure del governo non si limiteranno per certo alle disposizioni precennate, standogli sommamente a cuore di nulla pretermettere, in quanto gli spetta, perchè sia provveduto alla pronta attuazione della legge anche in vista di procacciare lavoro alla classe operaia.

Ora poi al sottoscritto preme di rispondere collettivamente ad un identico quesito che gli venne mosso da parecchie rappresentanze provinciali del regno; come, cioè, debbano le amministrazioni provinciali stesse regolarsi per la compilazione e pel completamento dei progetti che il governo non facesse subito intraprendere, e quale potrebbe essere il trattamento che sarebbe fatto a quelle provincie le quali si incaricassero di eseguire gli studi definitivi, sulla base, ben s'intende, delle indicazioni contenute nella legge e nelle annesse tabelle.

A questo riguardo e salve sempre le deliberazioni che la legge riserva al Parlamento, in ordine agli impegni da prendersi ed alle somme da stanziarsi in occasione della discussione della legge annuale del bilancio, il sottoscritto non potrebbe non accogliere con favore i progetti che venissero elaborati a cura e spese delle provincie per altre linee oltre a quelle della prima e della seconda categoria, per le quali ha già direttamente provveduto il ministero; ma nel fare questa dichiarazione è tr-

---

APPENDICE

Le origini del Rinascimento in Italia

Studi di E. Gebhart (Parigi, Hachette)

È moralmente più proficuo alla Francia lo studio dell'Italia che non quello della Germania o dell'Inghilterra. Le nazioni di razza latina hanno fra di loro delle particolari affinità. Non voglio già dire che una razza debba impedire il lavoro spirituale delle altre. No; soltanto vi sono dei cibi per noi così strani e bizzarri, che ci basta leggerne la descrizione, senza che sentiamo alcun desiderio di gustarli. Io credo che altrettanto debba dirsi di un gran numero di volumi di filosofia tedesca o inglese, che hanno l'impronta del più schietto materialismo. Gli autori di quei libri sono *clowns* impareggiabili, danzano sulla punta d'un'idea, fanno salti mortali dall'una all'altra dottrina, e non c'è chi li superi nell'arte di slogare l'intelligenza e di sollevare, a forza di braccia, un immane peso di sofismi.

Ma si possono contemplare senza fatica i loro sforzi prodigiosi? Non si teme di continuo che la loro ragione, della quale abusano per divertire gli spettatori, caschi a terra e si spezzi? E, dunque, più sano ed utile il meditar sul passato dell'Italia che non sui sillogismi germanici o britannici. Esaminando, per esempio, le origini del Rinascimento in Italia, un francese comprenderà meglio le tendenze del genio della propria nazione. L'immenso debito di gratitudine verso l'iniziatrice di quel Rinascimento benedetto è stato qualche volta dimenticato. Tuttavia, in questi ultimi anni, l'Italia venne fatta argomento, in Francia, di studi coscienziosi e simpatici, ai quali s'aggiunge ora il libro del signor Emilio Gebhart, professore di letteratura straniera alla Facoltà di lettere di Nancy, e già membro della Scuola francese di Atene. Riassumerò i pensieri originali che il signor Gebhart seppe trarre da un soggetto sul quale s'è esercitata e si eserciterà ancora la mente di tanti scrittori.

Il signor Gebhart stabilisce che il Rinascimento italiano è veramente anteriore al Petrarca, « imperocchè già « nelle opere degli scultori pisani e di « Giotto come pure nell'architettura del « XII e del XIII secolo, le arti son rin« novate. » L'autore non cade nell'errore del Michelet e di tanti altri storici, che mossi da generoso sdegno contro la spietata repressione degli Albigesi, hanno creduto che, senza quelle crociate, la Provenza avrebbe effettuato ciò che l'Italia seppe compiere. Egli enumera le ragioni per le quali il Rinascimento non ebbe la propria origine in Francia. La colpa non ispetta soltanto all'Inquisizione. L'Italia fu travagliata da non minori calamità, senza che perciò interrompesse la propria opera intellettuale.

« Quel paese, osserva il signor Ge« bhart, parlando della Provenza, era « cresciuto troppo presto e al modo « stesso che s'era, in parte, emancipato « dalla tutela feudale, si staccava vi« sibilmente, alla fine del XII secolo, « non solamente dalla Chiesa, ma dal « Cristianesimo. Contemporaneamente si « isolava dalla Cristianità intera. »

E l'autore ci mostra tre grandi correnti d'incredulità o d'eresia: il manicheismo bizantino, il razionalismo dei valdesi e le dottrine propagate dagli ebrei scacciati dalla Spagna. Nè le tendenze iconoclaste del manicheismo, nè la fredda austerità dei valdesi favorivano le arti, come le dottrine degli ebrei non incoraggiavano il ritorno alla coltura greca. « In realtà, scrive « il nostro autore, il Rinascimento e « la Riforma erano fino da quel tempo « due opere contraddittorie. » Nel primo periodo del suo sviluppo, il Rinascimento rimase devoto all'antica fede, e pure *paganizzandosi* in seguito, l'arte non ripudiò mai l'inspirazione. Il mezzodì della Francia nulla potè fondare perchè unì a credenze troppo presto invecchiate una ragione ancora infantile.

La Francia settentrionale era in migliori condizioni che non quella del mezzodì; ebbe il Canzoniere e l'Europa intera lesse la canzone di Orlando. « Il « carattere ecumenico della poesia fran« cese nel Medio Evo, dice il Gebhart, « incominciò con quell'opera e con quel « nome. » Il primo ostacolo che allontanò i francesi dalle soglie del Rinascimento fu la scolastica. Le numerose pagine che il sig. Gebhart consacra alla scolastica sono come si suol dire, *palpitanti di attualità*, all'indomani dell'Enciclica papale in onore di San Tommaso d'Aquino.

Il signor Gebhart rende omaggio all'illuminato sentimento della personalità e della libertà degli esseri intelligenti ch'ebbe San Tommaso, e al suo bello e fiero linguaggio. Ma ha l'obbligo pur di riconoscere a che cosa è riuscito quel metodo che sottometteva tutte le cognizioni alla supremazia della dialettica. Quel metodo manteneva « la disciplina « del sillogismo che dis[illegible] [illegible]ava i ra« gionamenti fatti [illegible] [illegible]golarmente in quella « forma, dal verificare la certezza della « conclusione; le dispute verbose che, « presso i teologi, per esempio, dura« vano dodici ore, prodigiosa ginnastica « per informare i cervelli e rendere « inutili tutti gli organi dell'intelli« genza atti a veder direttamente la « realtà, eccellente per addormentare « le anime. Ventimila studenti, il fiore « della Francia, si preparavano in tal « guisa alla vita, esercitandosi in ar« gomentazioni cornute nel regno ne« buloso della quintessenza. » Non è egli strano che appunto in quel regno Leone XIII abbia voluto cercare gli elementi per un rinnovamento filosofico e religioso?

Un'altra delle cagioni per le quali il Rinascimento sfuggì alla Francia, fu l'avere schiacciato i Comuni, la perdita delle antiche libertà. Nel secolo di Dante e di Petrarca, la Francia perde l'indipendenza del pensiero e la libertà politica. Il primato intellettuale dell'Occidente passa nell'Italia.

L'Italia si dà alla scolastica senza infeudarvisi. Il genio itali[illegible] trova un protettore nel dirit[illegible] romano. « Il di« ritto roma[illegible], scrive il signor Ge« bh[illegible] [illegible]ari, che i [illegible] goti hanno conser« vato, e che le circostanze politiche « mantennero in vigore, è la grande « originalità dottrinale dell'Italia nel « Medio Evo. È questa scienza formata « di ragion pura e d'esperienza, che « concilia la mobilità degl'interessi colla « stabilità dei principii del giusto, si è « innalzata, nelle scuole della Penisola, « al suo maggior grado di nobiltà, per « la gravità stessa degli interessi che « essa si adopera a mettere d'accordo « o che riguardano il governo e la « pace del mondo. »

Il signor Gebhart espone con somma chiarezza le ragioni per le quali l'Italia non ebbe mai la tentazione di gettar via, come un troppo pesante mantello, la religione tradizionale. Egli nota che in nessun altro paese la Chiesa si mostra così indulgente come in Italia verso la libertà delle coscienze. San Francesco d'Assisi rappresenta le aspirazioni italiane d'allora, e il Gebhart gli rende omaggio per aver saputo « compiere un miracolo ancor più « singolare che non la conversione del « lupo feroce di Gubbio; quello cioè di « essere ritornato, senza provocare uno « scisma, alla semplicità dell'età evan« gelica, nella cerchia stessa della « Chiesa romana, permettendo al fe« dele di essere, senza eresia, il proprio « sacerdote e l'artefice della propria « fede. »

Non seguirò l'autore nell'esame delle condizioni sociali dell'Italia e del com-

vio il notare come i progetti che fossero eseguiti a cura e spese delle provincie, debbano essere elaborati e presentati secondo le precise norme e la forma prescritte per i progetti che si compiono a cura del governo, con obbligo alle amministrazioni provinciali di correggerli e modificarli secondo che venisse prescritto dal Consiglio superiore, e con diritto al governo di rifiutarli quando non soddisfacessero ai concetti della legge ed ai criteri che la legge stessa ha lasciato in facoltà al governo di adottare.

L'esecuzione dei progetti definitivi da parte delle amministrazioni interessate può tornare opportuna per la pronta attivazione dei lavori quando le amministrazioni stesse credessero di invocare il disposto dell'articolo 15 della legge per l'anticipazione delle quote di contributo spettanti al governo ed anche quando intendessero valersi delle disposizioni dell'articolo 18.

La S. V. vorrà quindi richiamare l'attenzione di cotesta amministrazione provinciale su quanto forma oggetto della presente comunicazione, e sulla necessità che il governo conosca al più presto gli intendimenti dell'amministrazione stessa, specialmente per quel che riguarda le deliberazioni, che intendessero prendere nel senso della circolare del 2 spirato agosto.

Per intelligenza della S. V. e di cotesta amministrazione provinciale si comunicano alcune istruzioni che, sul conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici furono prescritte agli ingegneri governativi incaricati dello studio dei progetti delle nuove ferrovie a costruirsi a carico dello Stato, e si comunica pure il regolamento pei progetti a compilarsi dagli uffizi del genio civile al quale si richiama il decreto di approvazione delle istruzioni stesse.

Il sottoscritto stima inoltre opportuno d'informare la S. V. che furono già sottoposti all'esame del prefato Consiglio i capitolati normali tanto amministrativi che tecnici da servire di base agli appalti delle nuove ferrovie e di tali capitolati sarà pur data comunicazione alla S. V. anche per norma dell'amministrazione provinciale, tosto che abbiano riportato la superiore approvazione.

Il Ministro
A. Baccarini.

Leggiamo nel *Giornale dei lavori pubblici* :

I lavori della ferrovia Palermo-Trapani procedono con molta alacrità specialmente nella tratta Palermo-Partinico.

Sappiamo che la Società costruttrice farà ogni sforzo per aprirla all'esercizio il 1° gennaio dell'anno prossimo.

— Sulle ferrovie sarde viene spiegata la massima attività, ed in particolar modo sul tronco Oristano-Paulilatino, che il concessionario intenderebbe di aprire all'esercizio nei primi dell'anno prossimo.

La *Provincia* di Treviso scrive :

Sappiamo che domani, 2, avrà luogo a Cornuda una conferenza preliminare tra i deputati provinciali di Treviso e quelli di Belluno onde prendere concerti per il riparto delle quote di concorso delle due provincie nella spesa per la ferrovia Treviso-Belluno, e per avvisare ai modi più opportuni per la sua sollecita esecuzione.

Sappiamo inoltre che la Commissione, delegata dal Consiglio provinciale di Belluno per sollecitare l'attivazione della nuova ferrovia partirà per Roma venerdì prossimo.

Il ritiro di Andrassy

Scrivono da Vienna al *Pester Lloyd* :

« Il ministro degli esteri, conte Andrassy, è ritornato stamani da Gastein. Egli si mostra soddisfattissimo dei colloqui avuti col principe di Bismarck e che in parte si riferirono alle quistioni tuttora in corso di soluzione in Oriente, come Arab-Tabia, ecc.

« Stante l'alta stima che il principe di Bismarck ha sempre dimostrata pel conte Andrassy, è naturale che il cancelliere tedesco abbia manifestato il suo vivo dispiacere pel ritiro del nostro ministro degli esteri; ma è altrettanto naturale che il principe di Bismarck non abbia fatto alcun tentativo per dissuadere il conte Andrassy dalla sua decisione, poichè egli non poteva supporre che il conte gli accordasse ciò che ha rifiutato al suo sovrano.

« Per quanto concerne le ulteriori decisioni del conte Andrassy, sembra essere sua intenzione di attendere il compimento di taluni affari tuttora in corso prima di ritirarsi definitivamente. Si tratterebbe specialmente della quistione di Arab-Tabia e dell'affare della Gusinze-Plava, il quale ultimo è tuttora indeciso fra la Turchia ed il Montenegro.

« Nella quistione di Arab-Tabia, la Russia è instancabile nel fare nuove proposte. Anche recentemente la diplomazia russa propose che la soluzione della quistione fosse rimessa alla Commissione di delimitazione dei confini serbi. Le potenze avevano appena respinta questa proposta che già la Russia ne presentava un'altra. Le potenze però non si mostrano disposte a lasciare ancora molto tempo nella discussione diplomatica questa piccola parte della grande quistione d'Oriente e si sforzeranno a trovare una rapida soluzione. Ad ogni modo la crisi nel nostro ministero degli esteri continuerà ancora per un paio di settimane e la nomina del successore del conte Andrassy non avverrà prima della metà di settembre. »

Il ritorno degli amnistiati francesi

Sul ritorno del *Var*, che trasportò in Francia i comunisti amnistiati, la *Liberté* ha i seguenti dispacci da Port-Vendres, 1° settembre :

« Contrariamente alle voci che correvano qui da due giorni, e secondo le quali il *Var* avrebbe subito delle avarie, il vapore fece la sua entrata stamane a Porto-Vendres.

« Dei pescatori avendolo, in modo certo, veduto e riconosciuto al largo nella sera di ieri, il pubblico era stato prevenuto e dalle undici di sera una enorme folla stava sul molo. Malgrado delle precauzioni prese dall'autorità, parecchie dimostrazioni erano state organizzate.

« Si erano disposte sulla riva delle tavole piene di vini pregiati, di brodi, vivande e vini di Bordeaux.

« Si credeva infatti che, considerato il mare turbato nei giorni precedenti, i rimpatriati avessero bisogno di riprender forza.

« A quattro ore del mattino il vapore era segnalato. Subito il personale sanitario uscì dal porto, conducendo il capo posto doganale, incaricato di visitare i bagagli.

« Tutti gli amnistiati erano sul ponte, attendendo ansiosamente. La maggior parte erano stati ammalati nei giorni precedenti e si sostenevano a fatica. La nave, uscendo dal canale di Suez, era stata assalita da forti venti d'ovest, e ritardò la sua marcia, malgrado la forza della sua macchina (600 cavalli)

« Pochi minuti bastarono per constatare che lo stato sanitario era eccellente. In conseguenza, la libera pratica fu immediatamente conceduta. Dopo una rapidissima visita delle valigie, furono distribuiti i fogli di via e così una indennità che varia da due a cinque franchi. Poi i viaggiatori misero piede a terra.

« Tutto procedette nel modo più semplice per parte degli amnistiati. Forse perchè essi erano stanchissimi, forse pure perchè ebbero il buon senso d'evitare ogni clamore, non hanno emesso grida e si limitarono a stringer le mani che erano loro tese. Molti piangevano.

« Essi furono immediatamente diretti verso la stazione. La maggior parte si fermarono a Narbonne. Sono del paese e vennero condannati per l'insurrezione di Narbonne nel 1871.

« Non vi sono più di 80 parigini. »

NOTIZIE
del R. esercito e della R. marina

L'*Italia Militare* pubblica il seguente telegramma, in data di ieri :

S. M. il Re, partito stamane da Monza, si stabilì alla villa Mongini in Barza, presso Ispra, ed ha assistito alla fazione che cominciò alle ore 8 antimeridiane e finì poco dopo le 10. Erano presenti gli ufficiali tutti delle missioni estere, francese, tedesca e russa, inviate in Italia ad assistere alle nostre manovre.

Ebbe luogo la seconda fazione di divisioni contrapposte.

Il partito sud attaccò il partito nord nella posizione di Brebbia.

Leggiamo nel *Tagliamento* di Pordenone :

Fin da quindici giorni fa era stabilito positivamente che il generale Pianel col suo stato maggiore, col giorno 28 corrente sarebbe venuto nella nostra città. All'albergo delle Quattro Corone era stato a questo oggetto impegnato il relativo quartiere. Ma la vigilia della venuta un telegramma del capitano dello stato maggiore del generale, metteva in disponibilità le stanze; ed il giorno 28 nessun vestigio militare comparve a Pordenone. Si ignora il motivo di questa risoluzione repentina.

L'*Italia Militare* scrive :

La R. nave scuola mozzi *Città di Napoli* ha lasciato Siracusa il 30 agosto.

Lo stesso giorno è giunta a Taranto la regia corvetta *Maria Pia*.

Il R. piroscafo *Dora* partì da Spezia il 31, diretto per Castellammare di Stabia.

La R. corazzata *Palestro* è giunta a Cagliari il 31.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Viterbo, 2 *settembre*. — Nei giorni scorsi in due corrispondenze da qui si è menato scalpore per una causa svoltasi alla nostra Corte di Assise: ed a colpi di rettorica e con commozione di viscere si è voluto non defraudare il proprio concorso a quell'opera di distruzione, che va serpeggiando da qualche tempo e che prende di mira le più alte istituzioni, fra le quali ha bellissimo posto l'amministrazione della giustizia.

Un accurato esame della cosa avrebbe mostrato insussistente ogni sospetto di negligenza o peggio; ma a queste pedanterie non si abbandonano i pubblicisti novellini, che, per aver imparato a sgorbiare qualche magro periodaccio, s'impongono a difensori della libertà che dicono conculcata, della moralità che gridano vigilare, e tronfi di vedersi stampati, si cingono la fronte della corona di quercia come salvatori della patria.

E sì che in due anni il circondario è stato liberato da una turba di malfattori, e vi sono stati processi in cui si è mostrata tutta la molta valentia dei magistrati amministratori della giustizia, ma queste non sono cose che meritino di esser fatte conoscere; capiti invece una faccenda che in parte travisata, in parte accomodata ai propri fini, mano alla penna e via con le corrispondenze.

Ma bando ai preludii e veniamo al buono. Ecco i fatti, da me presente a tutto il dibattimento con scrupolosità appurati, nella loro veridica semplicità e da essi si veda se era il caso d'ingrossare la voce per gridare allo scandalo.

Un signor Midossi, di Civita Castellana, si querelò di un furto di argenteria patito per opera di una sua domestica, che erasi data immediatamente alla fuga. Riuscita evidente la prova del furto fu interrogato dal giudice sulle generalità della infedele donna di servizio, ma non seppe dare altri connotati che chiamarsi Francesca, essere circa sulla quarantina, e nativa di S. Severino nelle Marche.

Il processo sarebbe rimasto contro incogniti, se non che la questura credè di poter svelare il cognome di costei, dicendo essere una Francesca Bettucci di circa anni 40, nativa di S. Severino delle Marche, domestica, e « condannata già per furto domestico. »

Allora il giudice, assunte le debite informazioni, spiccò mandato di comparizione contro la Bettucci, ma costei non comparì. E questo sarebbe stato il primo periodo, in cui, se fosse comparsa, avrebbe potuto far valere le sue ragioni e provocare il suo confronto con i testimoni.

Rimasta invece contumace si proseguirono gli atti, fu emessa la requisitoria del procuratore generale, quindi la sentenza di accusa e l'atto di accusa, ordinandosi l'arresto dell'incolpata. Le fu notificata personalmente la sentenza: fu arrestata e tradotta il 13 agosto al carcere di Viterbo, dove doveva essere giudicata.

Nell'interrogatorio, a cui subito fu sottoposta, rispose esser lei veramente la Francesca Bettucci di S. Severino delle Marche, essere di circa anni 40, di condizione domestica, e confessò di aver subito condanna per un furto domestico; soggiunse però che poteva con testimoni dimostrare un alibi, ossia che al tempo del furto perpetrato a danno del Midossi in Civita Castellana essa si trovava in Roma.

Dopo dieci giorni dal suo interrogatorio, non avendo essa ricorso in Cassazione, fu trattata la causa; dimostrò l'alibi, fu assoluta e rinviata in paese a spese della questura.

Or chi non sa che dopo la sentenza di accusa l'unica autorità che possa assolvere sono i giurati!

Dove è in tutto questo lo scandalo, dove la ragione di stemprarsi in lagrime sulla innocenza bersagliata?

Di chi la colpa se gl'indizi raccolti dalla questura sulla fantesca di S. Severino autrice del furto corrispondevano a capello con lei, già condannata per furto domestico? Di chi la colpa se, non essendo comparsa nel periodo istruttorio, la causa è stata portata avanti i giurati?

Della Bettucci per certo, che, quantunque pregiudicata dalla patita condanna, se avesse obbedito al mandato di comparizione avrebbe indotto i suoi testimoni e sarebbe stata prosciolta da ogni ulteriore procedimento.

Concludiamo nella causa che ci occupa tutto si è operato con regolarità: anzi nel suo disbrigo si è verificata una celerità lodevolissima: ed a ben guardarci la Bettucci può chiamarsi proprio contenta di essersene sbrigata in pochi giorni, mentre pel fatto suo di non avere obbedito al mandato di comparizione si era esposta a soffrire qualche mese di carcere prima di venir giudicata.

Da questo fatto poi emerge limpidissima la verità, che d'altronde non credo venga impugnata da nessuno, del come sia quasi impossibile che venga condannato un innocente, giacchè ad ogni accusato si dà la difesa nel periodo istruttorio, si dà la difesa nel periodo dell'accusa e la difesa nel giudizio. I più diligenti si difendono nei primi periodi, gli oscillanti, i contumaci nell'ultimo, ma la innocenza trova pur sempre il mezzo di trionfare.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

Un dispaccio da Madrid ai giornali parigini annunzia che il presidente del Consiglio ha ringraziato il rappresentante della Francia a Madrid per l'accoglienza fatta al re Alfonso sul territorio francese.

— Un altro dispaccio annunzia che l'arciduchessa Cristina d'Austria riceverà a Vienna una deputazione di senatori e di deputati.

Quattro navi spagnuole andranno a Trieste per accompagnare la sposa del re a Barcellona.

Si prevede che la discussione sul matrimonio del re durerà nelle Cortes circa 15 giorni.

DANIMARCA

L'*Agenzia Havas* ha da Copenaghen, 29 agosto:

« Il soggiorno attuale del re al castello di Bernstorff e le occupazioni che gli dà la presenza degli ospiti che affluiscono da qualche giorno al castello, ritardano il ricevimento solenne del nuovo ambasciatore francese.

« La principessa di Galles sbarcò il 22 a Bellevue, proveniente da Lubecca. Il secondo figlio del granduca Costantino arrivò qualche giorno dopo. Domani si attende il granduca ereditario di Russia. Finalmente, il principe di Galles è atteso fra breve. Non mancherà che la principessa Thyra a questa riunione di famiglia. »

RUSSIA

Il *Globe* annunzia che il 12 settembre sarà aperto in Pietroburgo un seminario pei preti cattolici. È il primo istituto di questo genere riconosciuto dal governo nella capitale.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il concorso governativo a Roma. — La Giunta municipale si è riunita oggi in Campidoglio, presieduta dal sindaco, per disbrigare alcuni affari in corso.

Il sindaco quanto prima riprenderà le trattative incominciate, inoltrate, poi sospese, quindi nuovamente intraprese e in ultimo abbandonate pel famoso concorso governativo.

L'on. Ruspoli ha molta fiducia nel buon esito di questa ripresa, attesochè in una delle varie epoche in cui questo affare dava grandi speranze di riuscita, era appunto al potere, come adesso, l'on. Cairoli, il quale, bisogna confessarlo, e come ministro e come consigliere municipale si era adoperato con tutto il suo buon volere a favore del Municipio.

Beneficenza. — *La famiglia considerata dal lato storico nazionale e sociale* è uno scritto morale dell'avv. Garroni, già riportato sul giornale l'*Operaio*.

L'autore ha riunito i suoi articoli e li ha pubblicati in un piccolo opuscolo, il cui prodotto va per metà a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni.

In tal guisa chi lo acquista ha il piacere di leggere una serie di utili considerazioni e di far un'opera buona.

Esposizione agraria di Caserta. — La Commissione dell'Esposizione agraria di Caserta ha accordato ai concorrenti una dilazione di 10 giorni a datare dal 1° settembre per la presentazione delle domande. E ciò in seguito alla richiesta fatta dal Comizio agrario di Roma e in riguardo dei premi stabiliti dal nostro Comune.

Funerali al conte Pecci. — Nella chiesa di S. Giovanni in Laterano è stata stamane celebrata una messa funebre in suffragio dell'anima del conte Pecci, fratello del Pontefice.

I cantori della basilica lateranense hanno cantata la messa, i canonici hanno assistito alla funzione religiosa che è stata fatta nella cappella del coro.

Morte improvvisa. — Ieri sera verso le 8 un certo Crescentino Cottica entrò nel caffè che sta sull'angolo della via de' Crociferi, sedette a un tavolo e domandò una bevanda. A un tratto cadde riverso e dopo due minuti era morto.

Era stato colpito da un accesso apoplettico.

Chiusura delle capanne. — D'ordine della questura sono stati chiusi i bagni a Ripetta, conosciuti sotto il titolo di capanne. Alcuni giorni addietro un ingegnere andandosi a bagnare aveva consegnato al direttore dei bagni un portafoglio con L. 100, ritirandone la relativa contromarca.

Un mariuolo poco dopo si presentò con la contromarca al padrone del bagno e ritirò il portafoglio. È facile immaginare come restasse l'ingegnere quando non trovando più la contromarca e volendo riprendere il portafoglio, seppe che altri lo aveva prevenuto.

La questura, dopo questo furto, che non era il primo avvenuto nelle capanne, ha fatto chiudere quel locale così poco decente sotto tutti i rapporti, come altre volte abbiamo fatto notare.

Ginnastica. — È ritornato da Imola il direttore di ginnastica signor Giuseppe Polacco, ove era stato chiamato dal sindaco di quella città per fondare ed aprire una palestra ginnastica. Nello stesso tempo ha tenuto un corso teorico pratico di lezioni di ginnastica ai maestri e maestre comunali, ed ha istruito un gran numero di alunni e alunne, i quali hanno dato un pubblico saggio che riuscì di universale soddisfazione.

Ci rallegriamo col nostro bravo professore Giuseppe Polacco.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 2 settembre:

Nati 30, compreso un nato-morto.
Morti 14, dei quali 3 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Filiberti Felice fu Pietro, d'anni 72 — Dandini Mariangela vedova Astolfi, 79 — Saraiva Giuseppe fu Emanuele, 75 — Pelti Raffaele fu Vincenzo, 73 — Piroli Fortunata ved. Sambucetti, 54.

Morti all'ospedale

Ulani Brizio fu Giuseppe, d'anni 70 — Nicolai Luigi di Domenico, 40 — Mancini Nicola fu Costantino, 22 — Frontali Filippo fu Giuseppe, 42 — De Santis Sebastiano di Carlo, 21 — Novelli Giulio fu Luigi, 65.

Osservazioni meteorologiche del 2 settembre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare: l'altezza della stazione è di 49m,65.
Barometro a mezzodì = 764.9.
Termometro centigrado: massimo = 33,0 — minimo = 20,0.
Massimo term. al piano della città = 35,3 c.
Umidità media del giorno: relativa = 55 — assoluta = 15,20.
Vento dominante: N. la mattina, SW. nel pomeriggio.
Stato del cielo: Bello.

LE CONFERENZE DIDATTICHE
al Museo d'Istruzione

VIII.

Oggi diamo il riassunto delle due conferenze tenute l'una dal prof. Labriola e l'altra dal prof. Nisio.

Il prof. Labriola dà subito la parola ai signori convenuti per sapere se la scuola normale, com'è ora, possa preparare i maestri ad insegnare la geografia giusta il sistema spiegato nella sua prima conferenza. A tal domanda, il cav. Vecchia risponde affermativamente.

Allora l'egregio prof. Labriola chiede alla signorina Soldà qual sia il di lei metodo nell'insegnar geografia alla sua scuola di Venezia. La interrogata comincia dal determinare la posizione della scuola, i punti cardinali e la pianta della scuola medesima, per poi andare al comune, alla provincia e su su all'Italia. Dopo la Soldà, parla la signorina Vittori, la quale presso al richiamo nelle sue alunne, delle cose studiate nelle classi elementari, amplia coteste cognizioni e le illustra, riportandole ai monumenti e alle cose di Napoli, ov'ella dirige la scuola preparatoria alla normale. Prendono parte a queste interrogazioni la signorina Cavalli ed altri fra i conferenti. Poi entra in campo il comm. Buonazia, con vari esempi pratici, coi quali spiega largamente gli esercizi sulle direzioni e sulla situazione dei luoghi. E parla pure daccapo il prof. Labriola, raccomandando il metodo geografico da lui esposto nella prima conferenza.

Il giorno dipoi ha presieduta la riunione il comm. Nisio. Tornando egli sopra le idee già manifestate nella prima dissertazione, fa osservare che quando la materia del componimento sia trovata, non è però compiuto il lavoro di chi compone, ma ne viene la operazione più difficile, che è quella del disporre la materia stessa. Si tratta adunque di vedere quel che s'è raccolto, di dominare la materia fornita dalla percezione o dalla riflessione, usarla liberamente come mezzo atto a raggiungere lo scopo del componimento, ed ordinarla in guisa che sieno osservate le convenienze estetiche. In ciò ponesi il maggiore o minore sviluppo dell'intelligenza; si richiede una riflessione esercitata per iscorgere i diversi rapporti che sono tra i vari pensieri, una sintesi molto comprensiva che d'uno sguardo li abbracci e li subordini al fine attivo del componimento, un sentimento vivo di ordine, di convenienza e d'armonia per conseguire l'impressione estetica del lavoro.

Ora, sebbene il bisogno dell'unità sia istintivo nell'uomo, e la mente per virtù innata scopra le varie attinenze estrinseche ed intrinseche dei differenti pensieri, pure bisogna che l'accorto maestro venga esercitando e sviluppando queste naturali attitudini dello spirito. Qui non è il luogo del toccare di tutti i mezzi per i quali si possa attuare il perfezionamento delle facoltà naturali; tutto l'insegnamento, per essere educativo, deve mirare a questo scopo finale: dobbiamo ora limitarci al solo esercizio della composizione, ed indicare i mezzi particolari di tale esercizio, conformi al metodo sperimentale. Cominciamo dunque dall'eliminare quei mezzi che son contrarii al metodo naturale, cioè: la traccia in iscritto data dal maestro, e l'insegnare norme generali che regolino la condotta di ciascun componimento, come usano i rettorici.

A questo punto l'oratore apre la discussione, facendo il quesito, se sieno da accettarsi i detti due mezzi praticati in generale nelle nostre scuole. Il prof. Vecchia prende pel primo la parola, dicendo che il componimento per traccia ha il vantaggio d'abituare gli alunni all'ordine, ma d'altro canto li avvezza ancora a camminare sulle orme altrui e li obbliga a pensare come il maestro. Non vuole nullameno la traccia sbandita affatto dalle scuole, ma modificata invece, riducendola tale che mentre abitui il giovanetto all'ordine delle idee, così gli lasci libertà di fare da sè.

Il prof. Bagatta comincia dal dichiarare che egli stesso trova difficoltà nell'ordinare le proprie idee, cosa — dice lui — comune a molti. Ora, come si fa per avviare i fanciulli in quest'ordine? La prima cosa è di offrir loro temi che si svolgano brevemente. Accetta la traccia modificata dal sig. Vecchia, ma non come sistema, piuttosto riguardo al genere del componimento, per esempio al racconto. Le traccie non debbono essere guinzaglio, ma pungolo a destare l'immaginazione, a scuotere l'inerzia che è propria dell'uomo.

Non deve il fanciullo cominciare a comporre per domande vocali o scritte, soggiunge il prof. Bruni; ma il suo momento di dargli una traccia ha da venire; traccia, ben inteso, non della risma di quelle ch'egli vede spesse volte portate dai giornali didattici, e contro le quali vivamente protesta.

Il fanciullo può essere guidato all'ordine delle idee, senza bisogno di traccia alcuna, la quale in ogni modo è sempre una preparazione remota che gli s'impone. Questo è il parere del prof. Lovadina; al quale il signor Bagatta domanda come gli sia possibile senza traccia veruna, insegnare le relazioni intrinseche ed estrinseche di cui ha parlato, e gli pare che ciò non possa farsi senza la traccia medesima, a meno di non cimentarsi in un lavoro superiore all'intelligenza.

Replica, giustificando il proprio concetto, brevi parole il signor Lovadina: e il comm. Nisio, riassumendo la discussione, espone come da questa emerga il sentimento dell'adunanza, contrario alle traccie pedantesche le quali ad ogni momento inceppano il pensiero. Quanto all'ordine delle idee, gli sembra che tra gli adunati prevalga il pensare di una guida anco remota; la quale, per lui, dovrebbe segnarsi a voce, in scuola e alla presenza degli alunni, onde il fanciullo sia più attivamente condotto all'abitudine di parlare prima e scrivere poi.

Stabilito questo punto, occorre — prosegue il comm. Nisio — cercare le norme positive, secondo cui il maestro debba in questa guida regolarsi. Cercare cioè che lo svolgimento del tema sia proporzionato alle conoscenze ed allo stato intellettuale del fanciullo; perocchè — come scrive Orazio — a colui il quale avrà scelta la materia proporzionata alle proprie forze, non mancherà il lucido ordine. E la lucidezza dell'ordine, sta — secondo l'onorevole preopinante — nel doppio lavoro d'analisi e di sintesi che noi facciamo intorno a' pensieri. E perchè cotesto lavoro possa eseguirsi bene, è mestieri che la qualità e la quantità de' pensieri medesimi non avanzino le forze attuali della nostra intelligenza. In secondo luogo, è necessario che sotto la guida del maestro le varie parti sieno ordinate al fine che s'è proposto il componimento: e tale opera di meditazione che ognuno fa da sè, deve il fanciullo eseguire sotto la scorta del precettore ed in faccia alla classe; talchè il maestro vada man mano scemando il suo aiuto secondo viene aumentando la virtù riflessiva del discepolo.

Noi quando scriviamo qualche cosa, ci tracciamo nella mente uno schema del lavoro, nel quale disponiamo le parti giusta il fine propostoci: questa è precisamente l'opera che deve andarsi facendo in classe, sotto la guida appunto dell'insegnante.

Per concretare il fatto, si consideri come la descrizione possa avere per iscopo, o di far conoscere un oggetto o un fenomeno della natura, qual'è; ovvero di comunicare altrui l'impressione ricevuta dal mondo esteriore. Nell'uno o nell'altro caso, la disposizione della materia è ben diversa: perocchè nel primo si seguitino le leggi regolatrici della nostra percezione, se trattisi d'un oggetto che è nello spazio, cioè avanti il tutto e poi le parti, e tra queste, prima le più appariscenti e dopo le meno; nel secondo, trattandosi d'un fenomeno, metteremo innanzi ciò che lo precede, indi ciò che l'accompagna ed in ultimo ciò che ne conseguita. Nel caso poi che trattisi, come s'è detto, di comunicare altrui una impressione ricevuta dal mondo esteriore, si seguiranno le leggi del sentimento, scegliendo tra le quantità degli oggetti quelle che più sono in armonia col sentimento stesso; procedendo nella disposizione, dal meno al più. Parimenti, ove trattisi di dare conoscenza d'un fatto quale è accaduto, si dovrà osservare la successione nel tempo e la connessione tra cause ed effetti. Se invece trattisi di fare manifesti gli intendimenti e gli affetti delle azioni umane, bisogna allora sorvolare o tralasciare su di alcune circostanze e fermarsi a quelle più connesse agli affetti e nelle quali sono poi manifestati gli intendimenti. A meglio intendere questo concetto, l'oratore paragona la tempesta dell'Ariosto con quella del Firenzuola, nelle quali descrizioni, l'uno ha per fine il reale, l'altro il far sentire gli affetti umani.

Il maestro non deve però essere soltanto guida nel fare, ma eziandio nel ripensare il già fatto. Il sentimento sintetico dell'ordine e dell'unità bisogna renderlo riflesso nell'alunno: ed in questo lavoro, il maestro la fa un po' da critico. Gli esercizi a ciò adattati, potrebbero essere: l'esame dei componimenti scritti ponendo cura speciale all'ordine e notandone i difetti in cui fossero incorsi gli scolari; lo studio dei clas-

---

pito liberale dei tiranni della Penisola, e neppure nelle sue ipotesi sulla formazione della lingua. Starò pago a riconoscere in questa parte del libro una erudizione non comune. Enumerando i benefici dei quali il Rinascimento italiano andò debitore alle influenze straniere, il signor Gebhart palesa una vivissima simpatia per l'imperatore Federico II, ch'egli denomina il *grande italiano* del secolo XIII. Federico II tentava l'Italia colla sua incredulità epicurea. Era un precursore del positivismo germanico, un antenato spirituale di Federico II di Prussia. Voleva riconciliarsi coll'islamismo, farla finita colle crociate, inaugurare una civiltà indifferente alle cose religiose. Che cosa avrebbe guadagnato l'Italia se fosse allora entrata in questa via? Come Pietro il Grande, Federico II sventrava gli uomini per istudiare i fenomeni della digestione — barbara curiosità che dimostra un'intelligenza attiva, ma un arido cuore. Alla vigilia della sua morte, chiama i saraceni e « pensava « a gettare i mongoli su Roma. » Ma l'accennare a questo progetto non è forse sufficiente a porre in chiaro che la sua disfatta fu una fortuna per l'Italia, e che Federico II non rappresentava le aspirazioni della Penisola?

Il nostro secolo ammira il razionalismo germanico e non vede il danno che la Germania ha fatto all'Europa scatenando contro di lei i mongoli, imperocchè la Russia non è che una neo-Mongolia. E tuttavia, senza che possiamo prevedere da qual parte sorgerà il segnale della resistenza, converrà che le nazionalità respingano questa invasione.

Nel capitolo consacrato alla formazione dell'*anima italiana*, il signor Gebhart non è abbastanza esplicito e preciso. Per ispiegare i tipi più varii, Cellini e Ludovico il Moro, Cesare Borgia e Machiavelli, dice che son tutti « *des virtuoses* » e ha cura di aggiungere che questa *virtuosità* ha nulla di comune colla *virtù*. Eppure, non ci fu soltanto arte e commedia nelle tragiche vicende del Rinascimento. E non è esatto l'affermare che l'ideale di quegli uomini fu la libera soddisfazione di tutte le passioni *per fas et nefas* e che furono mossi unicamente da uno sfrenato egoismo, rallegrato da ineffabili voluttà. La maggior parte di quei lottatori, circondati da straordinarie difficoltà, erano spinti dal loro medesimo istinto a qualche scopo più alto che non la soddisfazione di sregolati appetiti o la gloria dei misfatti artisticamente commessi. Se quei tirannelli italiani avessero avuto modo e agio di confessare i segreti delle loro anime, si sarebbero trovate in quel fango insanguinato le pagliuzze d'oro che stanno celate nelle opere del Machiavelli. Di qui la diversità che corre tra i *condottieri* italiani e quelli delle altre nazioni. Nella vita del *condottiero* italiano il patriottismo ha spesso qualche parte.

Mi duole di non poter riassumere neppure sommariamente i giudizi dell'autore su Dante, Petrarca, Boccaccio, nonchè sui primi storici d'Italia e sull'arte propriamente detta: pittura, scultura, architettura. Non posso trattenermi, però, dal riprodurre la conclusione del signor Gebhart.

« Si è presentato qualche volta, egli « scrive, il Rinascimento come una « contraddizione del Cristianesimo. L'a- « postolato austero, la disciplina inflessibile che la Chiesa fece pesar di « continuo sull'Occidente, furono risparmiati all'Italia. La Chiesa governata « da italiani, e che governava alla sua « volta le anime de' figli che le stavano « più vicini, per mezzo dei frati « della famiglia de' francescani, non « fu nella Penisola, una potenza isolata dal rimanente degli uomini, al- « tiera e per ciò stesso inquietante. Gli « italiani non la temevano e non pensavano a sfuggirle. Nessun popolo « ebbe meno di loro il genio scismatico, giacchè il loro cristianesimo ri- « posa assai più sul sentimento che « non sul dogma e lascia assai libero lo « spirito, indirizzandosi al cuore anzi- « chè alla ragione.

« Gl'italiani potevano avere una certa « libertà di pensiero, senza che il santuario corresse pericolo. E al tempo « stesso non erano settarii e il loro « spirito arguto li preservava dalle fantasticherie filosofiche. La Chiesa italiana non era allora popolata di Santi « e gli scandali di Roma cagionavano « le vertigini alla cristianità. Senza « dubbio la Chiesa e l'Italia espiarono « crudelmente quella licenza di costumi, « quella indifferenza per una più alta « disciplina della vita: ma almeno, dopo « la Riforma, dopo il sacco di Roma e la « servitù della Penisola, restava, a eterno conforto della storia, la memoria « di una splendida civiltà conseguita « con grande serenità dall'accordo di « una Chiesa potentissima e di una razza « generosa, che tutte le libertà affascinavano, che nessuna audacia della « mente o delle passioni sgomentava.

« Fra i benefizi che il Rinascimento « ha prodigato al mondo, non ve n'è « forse alcuno più prezioso di questo « esempio, di questa lezione e — vorrei « dire — di questa speranza. »

Parigi, 29 agosto.

D...

siei, prescegliendone qualche brano nel quale sia trattato il medesimo soggetto, ovvero appartenga allo stesso genere di scrivere. Questi mezzi abituano primieramente all'ordine dei pensieri ed alla disposizione delle parti; quindi col paragone si viene meglio educando la riflessione, ed acquistasi la perfezione del gusto, e la fantasia rimane meglio guidata dall'esempio de' nostri scrittori. Tutta l'arte consiste nel far fare quest'esame con metodo veramente efficace. Un altro mezzo per educare l'allievo a ripensare al già fatto sta nell'affidare alla di lui memoria il tratto di già gustato, commentato e paragonato: così il sentimento del bello si affina, e si imprimono nella mente le savie osservazioni mosse dal docente sul modello imparato.

Adempiendo così, il maestro, il doppio ufficio di guida accorta e di critico acuto, verrà ammaestrando i suoi allievi nella difficile disposizione della materia, che è una delle parti più essenziali d'un lavoro, per produrre il sentimento del bello.

Qui nuovamente l'oratore dà luogo alla discussione, della quale per la ristrettezza dello spazio, c'è impossibile occuparci. Onde riprendiamo tosto il filo dell'eloquente ed erudito discorso proferito dal comm. Nisio.

Non basta — ripiglia a dire — che i pensieri sieno veri, bene ordinati e disposti in guisa che se ne ottenga lo scopo della composizione. Bisogna ancora che i pensieri medesimi vengano manifestati con chiarezza ed efficacia. Di qui l'importanza di conoscere la lingua nell'esercizio del comporre. Ora, se tutti gli esercizi che fannosi in iscuola, concorrono più o meno all'inseguimento della lingua, quello del comporre arriva singolarmente ad apprendere la lingua come mezzo di manifestazione dei nostri pensieri. I metodi in uso per tale apprendimento, sono adesso: il grammaticale, che insegna a scrivere per mezzo della regola; quello dei puristi, il quale dà ogni peso alle parole scompagnate da pensieri, ed insegna coll'imitazione della lingua de'classici: il metodo naturale che apprende la lingua stessa con l'uso e l'esperienza, e che parte dall'insegnamento orale per andare allo scritto. Egli raccomanda di preferenza il terzo, come più conforme al procedimento naturale dello sviluppo dell'uomo, il quale impara la lingua materna, esercitando l'attitudine sua naturale per mezzo dell'uso e dell'esperienza; perchè è più consentaneo al fine del componimento, quando si pensi che per condurre l'alunno ad esprimere i propri pensieri, bisogna farlo parlare, poichè lo scrivere si fonda sulla parola viva e parlata: poichè infine è più efficace, seguendo in tal modo, la parola il pensiero e l'espressione diventando più facile e naturale.

Parli il maestro con purità e proprietà; parlino gli alunni in iscuola ed assai; si facciano esercizii di composizione orale. Il maestro è l'uso vivente della lingua che l'allievo deve apprendere ed usare, è l'autorità che stabilisce le norme dello scriver purgato: il difetto delle nostre scuole è poi quello che ci si parla poco e si scrive molto; l'alunno è tenuto troppo tempo ad ascoltare, nè viene eccitato bastantemente a pensare e ad esprimere a viva voce quel che pensa, e non si fa buon uso del libro di lettura e della conversazione col maestro; il quale, finalmente, non solo deve sotto la sua guida condurre i discepoli a trovare i pensieri e disporli acconciamente, ma questo lavoro farlo nella classe, traendo campo da ciò per alimentare una giovevole conversazione.

Ecco come può essere praticamente insegnato l'uso della lingua; e le occasioni cresceranno ognora, quando il maestro tenga desta l'attenzione della classe e spinga l'attività spontanea dello scolare.

E qui l'on. professore lascia il suo dire, ripetendo le seguenti raccomandazioni: che l'insegnamento orale sia il primo passo del comporre, insegnamento il quale può darsi col paragone del dialetto alla lingua; che in iscuola si facciano parlare gli alunni; che i maestri usino purezza ed esattezza di parola nelle loro lezioni.

Dovremmo ora correggere alcuni errori di stampa nella relazione di ieri, ma tralasciamo di farlo, fidando nel buon senso dei nostri cortesi lettori.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

Udienza del 3 settembre.

Pres. cav. Vasta — P. M. Virzì — Dif. Pagno.

Due fratelli, Luigi e Giuseppe Bartolacci, delle campagne di Macerata, ambedue ammogliati e con numerosa prole, decisero di partirsi dal loro paese che loro non dava tanto da nutrire la famiglia, e recatisi in territorio di Montalto di Castro, nella tenuta di Pescia Romana, insieme a quattro loro figli di giovane età, avendo il maggiore 16 anni, vennero arruolati da certo Pio Rossi, sensale e imprenditore di opere dei contadini, onde lavorare nella tenuta medesima. Il prezzo convenuto fu la misera paga di 23 soldi a testa.

Postisi al lavoro, i Bartolacci facevano del loro meglio, ma il Rossi senza motivo, per un istinto maligno, prese a perseguitare il giovanetto Giovanni, quattordicenne, figlio di Luigi Bartolacci, e più volte ebbe a percuoterlo più o meno gravemente, sotto il pretesto che non lavorava a dovere.

Il povero padre, che amava il figlio, lamentavasi col Rossi de' suoi modi brutali ed ingiusti, dicendogli preferire di andarsene che vedere il suo sangue maltrattato; ma il Rossi rispondeva esser egli ne' suoi diritti, che fino al termine del contratto essi dovevano restare a lavorare con lui, ed in quanto al figlio essere padrone di strapazzarlo tutte le volte che non avesse fatto il proprio dovere.

L'infelice genitore, costretto dal bisogno e legato da un contratto si rassegnò, nella speranza che con l'andare del tempo cessassero per parte del Rossi le persecuzioni contro il figlio Giovanni; vane speranze; la persecuzione continuò, ed un giorno il piccolo Bartolacci ebbe a ricevere altre percosse.

Accorso il padre, di carattere timido e buono, scongiura a mani giunte il Rossi di lasciargli stare il figlio, aggiungendo che, se aveva bisogno di sfogare la sua ira su qualcuno, la rivolgesse contro di lui, ma che non gli toccasse la sua creatura. Cattive parole furono la risposta dell'aguzzino; il padre tacque soffocando nel cuore ogni risentimento, presago forse di una violenta sventura.

Il giorno 21 dicembre dell'anno scorso, i Bartolacci trovavansi in campagna al lavoro in unione ad altri contadini, quando si udì un grido: « Che fu? » Rossi Pio aveva dato un man rovescio al piccolo Bartolacci, che cadde bocconi per terra; il padre Luigi, cieco d'ira per l'oltraggio al figlio, aveva vibrato un colpo di vanga sul capo del Rossi; e Giuseppe, fratello del Bartolacci, a cui erano note le sevizie del Rossi contro il nipote, credendo che quegli volesse reagire contro il fratello, armatosi di altra vanga, percosse, alla sua volta, nel capo il Rossi, che cadde immerso in un lago di sangue; alle grida accorse Paolo Rossi, fratello di Pio, e slanciatosi sopra Giuseppe Bartolacci, gli vibrò un colpo di vanga, cagionandogli una ferita guaribile in 29 giorni.

Arrestati i Bartolacci ed il Paolo Rossi, sottoposti a processo, la Sezione d'accusa prosciolse Rossi Paolo e ritenne i fratelli Bartolacci colpevoli di omicidio volontario, essendo il Pio Rossi morto, in seguito alle ferite riportate, dopo 5 giorni: perciò li rinviò alle Assise sotto tale accusa.

Riassumendo tutti i fatti, le deposizioni dei testi, l'accusa e la difesa, i giurati ebbero a convincersi che Luigi Bartolacci ed il fratello Giuseppe agirono dietro grave provocazione e per legittima difesa; quindi la Corte ha assolto ambidue gl' imputati.

CORTE D'ASSISE DI SALERNO

(Corrisp. particolare dell' OPINIONE*)*

Napoli, 2 settembre.

(X) Un grave giudizio si dibatte da parecchi giorni innanzi alla Corte d'Assise di Salerno.

Un ricco signore di Salvia, provincia di Basilicata, e patria del cuoco Passanante, per nome Ilario, dell'età di circa 70 anni, cieco dell'occhio sinistro, paralitico, siede sullo sgabello, accusato di avere ucciso volontariamente il proprio cognato Taglianetti, con un colpo di fucile esplosogli in una delle sere del mese di agosto del 1874.

È la seconda volta che si ripete questo giudizio. Nel 1875 la Corte di Assise di Potenza condannò l'Ilario a 10 anni di lavori forzati; la Corte di cassazione annullò il dibattimento, perchè in un esperimento di fatto eseguito dalla Corte d'Assise, non u presente la persona dell'accusato, e rinviò il processo per nuovo giudizio, alla Corte d'Assise di Salerno.

La persona dell'accusato, la famiglia del morto, ricco proprietario anche lui, la qualità dei difensori, perchè l'accusato è difeso dal Pessina e la parte civile è sostenuta dall'avv. Nicola Amore, le circostanze del fatto truce, hanno destato un grande interesse. Come avvenne dunque la crudele uccisione, secondo sostiene l'accusa?

Sentite. Tra i due cognati, Taglianetti ed Ilario, c'era fin dal 1848 una costante freddezza, anzi inimicizia. I vincoli di parentela non avean domato l'avversione che l'Ilario avea pel Taglianetti, perchè questi era di opinioni politiche liberali, e quegli era borbonico.

Nel 1849 la famiglia Taglianetti, vuolsi che fosse stata segno all'ira vendicatrice dell'Ilario, il quale avrebbe, nientemeno, denunziato il proprio cognato alla polizia borbonica.

C'era anche qualche cosa di più. Nell'animo dell'Ilario era nato, non si sa come, il terribile sospetto che la propria moglie avesse avuto relazioni col cognato. Nessun fatto preciso, nessun indizio grave avvalora quel sospetto. Pare strano che due parenti si odiassero così terribilmente, e che gli anni, le cure, le crescenti famiglie non potessero smorzare tant'odio. Anzi esso crebbe sempre più e manifestossi sempre.

L'accusa sostiene che alcuni anni or sono l'Ilario tentò di uccidere il Taglianetti con un colpo di stile. Ciò che tentò alcuni anni or sono e non gli riuscì, fu completamente eseguito nell'agosto del 1874.

Era l'*Ave Maria* e il Taglianetti passava per la via in cui è messo il palazzo di suo cognato, giunge in direzione del portone, quando un colpo di archibugio, tiratogli a bruciapelo, lo fa cadere e morire.

Immediatamente fu visto chiudersi il portone, e, alle grida di alcuni, fu raccolto il cadavere e trasportato nel portone del cognato.

Vuolsi che la moglie dell'Ilario, alla vista del cadavere, si ricusasse a prendere un guanciale per adagiarvi su la testa del morto, e che il fiero marito le infliggesse uno schiaffo.

La giustizia ha raccolto testimonianze, ha raggruppati fatti, ha messo in mostra indizi gravi.

L'Ilario nega recisamente di essere egli l'autore; ma contro di lui sorge, giudice terribile, la testimonianza della propria sorella, moglie dell'ucciso, la quale lo chiama e lo ritiene omicida.

Ieri sono cominciate le arringhe della parte civile, e in settimana sarà pronunziato il verdetto.

Desta una grande commozione il vedere quel vecchio cieco, paralitico, accusato di sì grave misfatto che ha messo il lutto in due famiglie.

TRIBUNALE DI MILANO

La *Perseveranza* così riassume la sentenza, annunziataci dal telegrafo, pei fatti di via Moscova:

Ieri al nostro tribunale correzionale fu pronunciata la sentenza nel processo pei deplorevoli fatti di via Moscova. Il titolo dell'accusa era di ribellione a mano non armata, in numero maggiore di dieci. La sala delle udienze era affollatissima.

Il presidente cav. Maestri lesse con voce ferma e tranquilla i considerandi della sentenza le cui conclusioni sono le seguenti:

Gli imputati Ceruschi Rinaldo, Lantiggia Giovanni, Sappelli Paolo, Bressa Emilio, Cunico Ferdinando, Bressa Alberto, Albani Felice, Faguani Giovanni, sono condannati al carcere per anni tre; — gli imputati Frakziol Angelo e Mercandelli Amato al carcere per un anno; — gli imputati Piazza Federico e Crespi Antonio a sei mesi di carcere; — l'imputato Bianchi Luigi a cinque mesi di carcere; — l'imputato Mereghetti Carlo a quattro mesi di carcere; — gli imputati Ghiringhelli Angelo e Piccaluga Giuseppe a tre mesi di carcere; — l'imputato Sala Roberto ad un mese di carcere. Furono assolti: Ravizza Luigi, Gianferrari Felice, Cavaioni Emilio, Crivelli Pietro, Crestelli Giovanni, Rogora Angelo, Gerli Giuseppe.

Sulla fine della lettura della sentenza si sollevarono dei rumori nell'uditorio, e allora il presidente ordinò che la sala venisse immediatamente sgombrata; ciò che fu fatto senza alcun disordine.

Tutti i condannati dichiararono di appellarsi contro tale sentenza.

CORTE DI CASSAZIONE DI FIRENZE

Leggiamo nella *Nazione*:

La nostra Corte di cassazione sulla conforme requisitoria del Pubblico Ministero comm. Miraglia, ed a relazione del comm. consigliere Mori Ubaldini, nell'udienza di ieri ha rigettato il ricorso dei coniugi Conca e della loro figlia, condannati dalle Assise di Livorno per omicidio premeditato sulla persona del rispettivo genero e marito, i primi all'ergastolo, l'altra a 15 anni di casa di forza.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 4 settembre.

Corea. — 1. *Una partita a scacchi* — 2. *Fuochi di paglia* (ore 5 1/2).
Quirino. — *Messalina* (ore 8 1/2).
Circo Reale. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 5 1/2).
Sferisterio. — Giuoco del pallone (ore 5 1/4).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Genova e il colonnello Haymerle. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Nell'opuscolo del colonnello Haymerle, di cui ieri riferimmo le parti di maggiore interesse, troviamo un'inesattezza, che riguarda la nostra città, la quale è bene di rilevare.

Egli pone il Consolato austriaco in Genova fra quelli che, all'epoca delle dimostrazioni per l'*Italia irredenta*, « vennero insultati con scandalose dimostrazioni di piazza. »

Ora questa asserzione è assolutamente inesatta: nè in quell'epoca, nè in altri momenti questo Consolato austriaco ebbe a soffrire insulti per parte dei dimostranti, i quali neppure si recarono sotto le sue finestre ad emettere il menomo grido ostile.

Questo per l'esatta verità.

Disastro. — Il *Corriere Mercantile* scrive:

Un nostro dispaccio particolare da Londra ci annunzia che il brigantino a palo *Marsala*, appartenente a questo dipartimento, costrutto a Sestri Ponente nel 1862-63, in viaggio da Shields per Savona, fu abbandonato in alto mare con dodici piedi d'acqua nella stiva.

L'equipaggio è salvo.

Sequestro di stampa. — Il *Secolo* di Milano annunzia che l'opuscolo *La Famiglia* del sig. G. De-Franceschi, che fa parte della propaganda socialista edita da Bignami e C., venne sequestrato dalla R. Procura, come era stato sequestrato l'opuscolo precedente.

Un parroco.... campanaro. — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

A Tiezzo, frazione di Azzano Decimo (Pordenone), il campanile della chiesa minacciava rovina, per cui il sindaco, allo scopo di prevenire qualche disgrazia, vietò nel 17 agosto il suono delle campane. Il parroco non volle saperne e dette ordine al campanaro che chiamasse con il solito metodo i fedeli alle sacre funzioni. Questi, osservatore rigoroso del divieto, vi si rifiutò: fu allora che il parroco, fattesi consegnare le chiavi del campanile, andò in persona a suonare le campane e per due giorni attese alle incombenze di parroco e di campanaro. Di conseguenza fu dichiarato in contravvenzione.

Tumulto. — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Un piccolo tumulto con accompagnamento di qualche « via di fatto » vi si dice sia avvenuto venerdì scorso alla pretura del 1° mandamento in seguito alla pronunciazione di una sentenza. I tumultuanti furono arrestati.

Delitto. — Leggiamo nel *Corriere delle Marche* di Ancona:

Giorni sono a Cesena avvenne un brutto fatto. Un operaio delle miniere di zolfo era stato licenziato per cattiva condotta; poi ripreso ma addetto ad altro lavoro che non gli garbava. L'operaio andò dal sorvegliante esigendo d'essere rimesso nell'antico ufficio, e sul rifiuto di quello, lo ammazzò lì per lì con una schioppettata. Fuggì poi e non fu ancora arrestato. È un ragazzo di appena vent'anni!

Uomo misterioso. — Lo *Statuto* di Palermo scrive:

Il giorno 28, a pochi metri dalla spiaggia di Santa Teresa di Riva, in una fitta siepe, si rinveniva un uomo coperto da una semplice *blouse* ridotta a brandelli, e col resto del corpo in costume adamitico.

Avutone sentore quel sindaco vi interveniva in una al pretore, al medico ed ai carabinieri.

L'individuo era vivente; e, salvo una profonda prostrazione di forze, nulla in lui potè rilevarsi d'anormale. Non vi fu modo di farlo parlare. Non volle prender cibi di sorta, e, col gesto, non chiedeva che da bere.

Sulle braccia di lui vi erano fatti a *tatuage* un *S*, un *L* ed un *cuore*.

Si ritiene che possa essere un marinaio greco scampato da qualche terribile naufragio.

La sera del 29 due carabinieri lo condurranno alla questura di Messina e lì si spera avere delle delucidazioni in proposito.

Cenno necrologico. — Un telegramma da Baku al *Daily News* annunzia la morte del generale russo Lazareff.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 settembre contiene:

1. R. decreto, 21 luglio, che autorizza il comune di Napoli a riscuotere un dazio di consumo sopra gli oggetti indicati in apposita tariffa;

2. R. decreto, 14 agosto, che dal fondo inscritto al capitolo 62 dello stato di prima previsione delle spese del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879 autorizza una prelevazione di L. 80,000, da iscriversi al capitolo 141 dello stato di prima previsione delle spese del ministero del Tesoro: *Trasporto della capitale*, ecc.;

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

Inchiesta e sospensione

A cagione del modo rilassato e negligente con cui ebbe a condursi in seguito al fatto di saccheggio di grano avvenuto in Castelpagano l'autorità giudiziaria locale, il ministro di grazia e giustizia dava immediatamente disposizioni per una rigorosa inchiesta, ordinando la sospensione del funzionario del P. M. che reggeva la Procura del Re di Benevento in assenza del titolare.

La morte di Salpietra

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani*, da Palermo, annunzia che ieri, nell'abitato di Ciminna, in uno scontro con la forza pubblica sono rimasti uccisi i briganti Salpietra e Ferra. Sventuratamente si ha pure a deplorare la morte di una guardia a cavallo e il ferimento di un bersagliere. La pattuglia che incontrò i briganti era comandata dal tenente Del Grosso, del 4° reggimento bersaglieri.

Salpietra era uno dei tre briganti che l'anno scorso fuggirono dalla vettura cellulare a Palermo. È da sperare che gli altri due non tarderanno a cader in potere della giustizia.

Congresso oculistico a Napoli

Ci scrivono da Napoli in data di ieri:

V'ho telegrafato le più importanti notizie del Congresso oftalmico riunitosi ieri; eccovi alcuni più diffusi particolari.

La Commissione ordinatrice, per voto unanime dell'Associazione oftalmologica, venne eletta a costituire il seggio definitivo, il quale risultò composto così:

Prof. Castorani, *presidente*.
Prof. Moyne, *vice-presidente*.
Prof. Velardi e Morano, *segretarii*.

La riunione avendo uno scopo scientifico non presenta l'aspetto di una delle solite assemblee. Vi si discute come in famiglia.

I soci intervenuti sono trentuno, e molti fra i più egregi di tutta l'Italia. Ripeto i nomi dei professori telegrafativi e sono quelli del Gradenigo dell'Università di Padova, Businelli di Roma, Simmi di Firenze, Rosmini di Milano.

Il primo tema discusso è stato quello del *Distacco retinico*, sul quale il dottor Morano ha letto un pregevole lavoro che ha dato luogo ad un'ampia ed utilissima discussione.

Il Congresso proseguirà le sue riunioni sino a giovedì, ed esaurirà la discussione di molti temi posti all'ordine del giorno, e molte comunicazioni di soci su soggetti di oculistica.

Ci scrivono anche da Napoli con la stessa data le seguenti altre notizie:

Stamane sono partiti, come vi telegrafai, per Roma l'ambasciatore spagnuolo S. E. Cardenas, ed il comm. Aglietno.

È giunto l'on. La Cava, il quale partirà per la natia provincia di Basilicata.

Ieri è stato deferito al potere giudiziario il cappellaio Vincenzo Ferrara, il quale avea esposto nella sua vetrina un cappello di nuova forma alla quale avea dato il titolo: *Novità Passanante*. Bella novità che egli andrà a vagheggiare in prigione!

Sull'assassinio di quella donna di cui vi ho scritto ieri incomincia a farsi la luce. L'uccisore della infelice è stato il marito, un tal Michele Marrocco, il quale prima ha negato il reato e poi l'ha confessato, scusandosi col dire che la moglie gli era infedele.

I giornali registrano la notizia che a Trani il vaiuolo ha fino a tutto il 31 agosto fatto 112 vittime.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

Napoli, 3 settembre. — Nella tornata d'ieri il Congresso oftalmologico discusse il tema importante del metodo di fare la pupilla artificiale.

Stamane fecero varie comunicazioni i professori Albini, Morano, Devincentis.

Domani il Congresso terminerà i suoi lavori.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Brebbia, 2. — Questa mattina alle ore 8 è giunto S. M. il Re, accompagnato dalla sua Casa militare e dagli ufficiali esteri.

La fazione principiò e si svolse regolarmente sulle alture di Brebbia.

Il Re vi assistette dalle alture di Monteggia e quindi dalla villa Motta-Pirovano.

La prima divisione, sloggiata dalle sue posizioni, si ritirò a S. Andrea, ove si combatterà posdomani.

La seconda divisione accampa sotto Brebbia.

Credesi che S. M. assisterà a tutte le manovre.

Costantinopoli, 2. — I commissari greci, rispondendo alle riserve formulate dai commissari turchi, dichiararono che le loro istruzioni non permettono ad essi di trattare sopra basi così vaghe, che sarebbe necessario di riferire al governo greco, e che, se il governo greco non ammette queste riserve, i due governi dovranno rimettersi alla mediazione delle potenze.

Haiti, 1. — È scoppiato un grande incendio a Jacmel. Le perdite sono considerevoli.

Berlino, 2. — L'imperatore parte domani per la frontiera russa, ed avrà ad Alexandrow un abboccamento collo czar, che vi giungerà proveniente da Varsavia.

Giovedì l'imperatore si recherà a Koenigsberg per assistere alle manovre. Il seguito di S. M. sarà composto esclusivamente di militari.

Oggi per la festa di Sédan la città era imbandierata; la Borsa ed i magazzini rimasero chiusi.

Le notizie che giungono da molte città dell'impero dicon che dappertutto questa festa fu celebrata nelle chiese e nelle scuole con musiche ed illuminazioni.

Vienna, 2. — Il principe di Montenegro è giunto questa sera e fu ricevuto alla stazione dal governatore, dal comandante militare e dal presidente della polizia. Il principe prese alloggio nel palazzo imperiale.

Parigi, 2. — La granduchessa Caterina di Russia è giunta a Parigi.

Palermo, 3. — Nell'abitato di Ciminna ebbe luogo un conflitto fra alcuni briganti ed i bersaglieri, carabinieri e guardie a cavallo.

Restarono uccisi i briganti Salpietra e Ferra.

Deplorasi la morte di una guardia a cavallo ed il ferimento di un bersagliere.

Parigi, 3. — Il *Journal Officiel* pubblica la nomina di monsignor Guilbert, vescovo di Gap, a vescovo di Amiens. L'abate Roche, professore della Facoltà di teologia a Parigi, fu nominato vescovo di Gap.

Il primo convoglio degli amnistiati giunse a Parigi questa mattina alle ore 4. Non fu fatta alcuna dimostrazione.

Vienna, 3. — La *Nuova Stampa libera* scrive:

« Le due parti della Commissione austriaca entrate nel sangiaccato di Novi-Bazar giunsero ieri a Prevljo. Dappertutto dove trovansi guarnigioni turche, la Commissione fu ricevuta cogli onori militari. A Priepolje fu pure ricevuta amichevolmente dalla popolazione. »

Berlino, 3. — L'imperatore è partito stamane per Alexandrow.

S. M. è accompagnata dall'aiutante di campo generale Albedyll, dai generali Lehndorff e Radziwill, dal medico Lauer e dai consiglieri intimi Brock e Kanski.

L'imperatore giungerà alle ore 3 pom. in Alexandrow, ove sarà digià atteso dallo czar.

ULTIMI DISPACCI

Ravenna, 3. — Il *Ravennate* ha da Palazzo Adriano: Una banda avventizia tentò di ricattare il signor Sala, che uccise il malfattore latitante Larussa. Il signor Sala rimase pure ucciso.

Capetown, 9 agosto. — Amanzokanse, nuovo kraal del re Cettiwayo, fu distrutto. La cavalleria insegue dappresso Cettiwayo. Tre suoi figli hanno fatto la loro sottomissione.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	2	3
Rendita Italiana 5 0/0	86 75	86 65
Rendita Ital. em. 1860-64	97 15	— —
Prestito Romano Blount	97 70	98 15
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	1225 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	541 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	698 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

3 settembre 1879 (ore 2 1/4 pom.)

In seguito a qualche realizzazione, la Rendita era oggi meno ferma, malgrado che i corsi di Parigi di ieri sera fossero più sostenuti.

Si apriva 89 27 1/2 fine mese e si scese a 89 22 1/2.

Soltanto dopo conosciuta l'apertura di Parigi in nuovo rialzo, si terminava 89 30 denaro.

Per contanti si fece 86 90 ex-coupon.

Sempre in aumento il Prestito Blount, domandato a 98 15, ma senza affari, per mancanza di venditori.

Cattolico 97 30.
Rothschild 101 25.
Le Banche Romane 1225 a 1230.
Le Generali 544 fine mese.
Le Azioni del Gas 700.
Più deboli i Cambi.
Francia tre mesi 111 30.
Id. *Chèques* 112.
Londra breve 28 25 tre mesi.
Oro 22 30.

Ore 5 1/2 pom.

Un po' più ferma la Rendita, pagata 89 35 fine mese.

Le Generali 545 a 545 50 fine mese.

Parigi (ore 3,0 p.)	2	3
Rendita franc. 3 0/0 amm.	85 75	85 75
» » »	83 77	83 85
» » 5 0/0	117 60	117 65
Rendita italiana 5 0/0	79 50	79 80
Ferrovie lombardo-venete	192 —	193 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	270 —	270 —
Ferrovie romane, azioni	100 —	110 —
Obbligazioni lombarde	264 —	263 75
Obbligazioni romane	303 —	— —
Londra a vista	25 35	25 34 1/2
Cambio sull'Italia	11 —	11 —
Consolidato inglese	97 13/16	97 3/4

Vienna	1	2
Mobiliare	255 60	256 70
Lombarde	87 —	87 75
Banca anglo-austriaca	126 20	127 80
Austriache	271 75	— —
Banca nazionale	823 —	823 —
Napoleoni d'oro	9 36 1/2	9 33
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 55	46 45
Cambio sopra Londra	118 —	117 70
Rendita austriaca	68 —	68 10
» » in carta	66 27	66 40
Union-Bank	85 10	85 00
Rendita austr. nuova (oro)	79 10	79 65

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Nella settimana decorsa la situazione dei mercati dei cereali non subì variazioni notevoli. Pei grani l'abbondanza della merce arrestò il rialzo nei prezzi che si voleva spingere dagli speculatori. Nel granturco in alcuni mercati si verificò un ribasso sui prezzi della precedente settimana, come pure pei risi, nei quali la tendenza a nuovi ribassi si fa maggiormente sentire.

Ecco le notizie sui prezzi fatti nella scorsa settimana nei seguenti mercati:

A Roma prosegue la stanchezza accennata nel mercato della settimana precedente. I grani delle qualità fine furono contrattati a 75 e 76 lire il rubbio romano per contanti. Le qualità inferiori furono molto maltrattate. Tuttavia fu notato un movimento per acquisti con sostegno nei possessori.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da lire 26 70 a 27 10 all'ettolitro, i rossi da lire 25 45 a 26 20 e il granturco da lire 15 05 a 16 15.

In Arezzo si fecero i medesimi prezzi di lire 25 90 all'ettolitro per i grani e di L. 18 64 per i granturchi.

A Bologna molte offerte a prezzi meno sostenuti dei precedenti. I grani da sfarinare si venderono da lire 32 50 a 34 al quintale; i grani di Rieti di prima riproduzione a L. 36 e i grani ferraresi da lire 32 a 33 50. I granturchi nostrali ebbero lire 25 al quintale e gli esteri da lire 20 50 a 21.

A Ferrara i grani ferraresi disponibili si venderono da lire 31 75 a 33 al quintale, i Polesine da lire 29 a 30 50, i frumentoni nostrali da lire 23 a 26 e gli esteri da 22 50 a 23. I grani per dicembre erano in pretesa di lire 36 e per gennaio-febbraio di lire 35.

A Verona frumenti ben tenuti, risi e frumentoni offerti, I prezzi furono al lire 29 a 33 il quintale per i frumenti, di 25 a 26 50 per i frumentoni e di 40 a 48 per i risi. I fagiuoli bianchi si venderono da lire 35 a 36.

A Milano vendite difficili di prezzi precedenti. I grani furono venduti da lire 29 50 a 32 50 al quintale; il granturco da lire 21 50 a 23; la segale da 21 50 a 23 e il riso fuori dazio da lire 35 a 42 50.

A Vercelli i risi aumentarono di 25 centesimi, e i bertoni tracollarono di lire 2 50 al sacco.

A Torino mercato alquanto animato, senza variazioni di prezzi. I grani furono contrattati da lire 30 50 a 34 50 al quintale, i granturchi da lire 20 a 24 50, e il riso fuori dazio da lire 35 50 a 44.

A Genova, calma nei grani teneri e sostegno nei duri. Nei teneri i lombardi si venderono da lire 30 a 33 al quintale, i Buenos-Ayres da lire 26 50 a 28 50, i Milwaukee N. 2 da 29 a 29 50, i Berdianska da 23 25 a 23 75 all'ettolitro di 83 chil., i Bessarabia a lire 24 25, i Polonia a 23 25, i Varna a 21 50, ecc.

In Ancona si praticò il prezzo di lire 31 a 31 50 per i grani delle Marche, di 30 per gli Abruzzo, di lire 25 a 26 per il granturco, e di lire 22 per le fave.

A Napoli si fece qualche affare in Borsa per il prossimo settembre a D. 3 10 al tomolo; e a Bari i grani rossi fecero da lire 27 a 40, e i bianchi da lire 30 a 38 al quintale.

Vini. — È ormai indubitato che il raccolto dei vini nel 1879 risulterà alquanto inferiore a quello dell'anno scorso, e se non esistessero forti rimanenze del vecchio prodotto, i prezzi avrebbero già ottenuto un notevole aumento.

Dalle notizie, infatti, che abbiamo ricevute durante la settimana, rileviamo che, oltre i danni risentiti dai vigneti dalle intemperie di primavera, la siccità ed i forti temporali scaricatisi in questi ultimi giorni, specialmente nella parte superiore della penisola, avrebbero peggiorato la situazione del raccolto.

A Torino i vini di Barbèra e di Grignolino si venderono da lire 48 a 50 all'ettolitro, dazio consumo compreso, e i Freisa e gli Uvaggio da lire 40 a 46.

A Genova vendite alquanto attive al prezzo di lire 32 all'ettolitro senza fusto per gli Scoglietti, di lire 24 a 25 per i Riposto e di lire 19 a 23 per le qualità di Napoli con fusto.

A Livorno mercato sostenuto da lire 14 a 15 per i vini del piano di Pisa, da lire 22 a 24 per gli Empoli, da lire 23 a 25 per i Lari, e di lire 38 a 40 per i Chianti; il tutto per soma di 94 litri sul posto.

A Firenze i rossi comuni vecchi fecero da lire 63 65 a 74 54 all'ettolitro adaziato, i vini dell'annata da lire 37 a 58 e i vini bianchi da lire 52 50 a 57.

In Arezzo i prezzi ricavati furono di lire 15 a 26 all'ettolitro per i vini neri e di lire 18 per i bianchi.

Nelle provincie meridionali lo stato dei vigneti è molto soddisfacente e tutto fa credere che si avranno vini di ottima qualità e sapore eccellentissimi.

I vini di Sicilia spediti alla marina si venderono da ducati 78 a 86. I Barletta alla ferrovia a ducati 120. I Tammarano e i Taurasi a 60 sopra luogo e i Procida scelti a 85.

Olii d'oliva. — Proseguono sempre ben sostenuti stante i molti danni recati agli olivi dal prolungarsi della siccità.

A Lucca i prezzi variarono dalle lire 140 alle 190 al quintale per le qualità fini mangiabili. Le qualità da ardere si vendono sulla piazza lire 100. I depositi degli olii sono sempre ben forniti, ma il raccolto in questa provincia non promette nulla e quindi i proprietari non vendono, perchè sperano in breve prezzi maggiori.

A Livorno gli olii di Toscana si venderono da lire 140 a 163 al quintale. I Maremma da lire 108 a 125, i Romagna da lire 115 a 125 e i Bari da lire 120 a 135.

Sul fiorentino gli olii fatti a freddo si vendono sulle lire 90 la soma di libbre 180 toscane sul posto, le qualità mangiabili da lire 77 a 88 e gli olii da ardere lire 60.

A Napoli continua sempre la medesima svogliatezza. Il Gallipoli per ottobre fu quotato a ducati 36 70 per salma e i futuri a 37 75, il Gioia per ottobre a ducati 98 1/4 la botte e i futuri a ducati 101 50.

A Bari senza affari ma sostenuti. I sopraffini fecero da lire 152 65 a 157 40 i 100 chilogrammi, i fini da lire 128 80 a 150 25, i mangiabili da lire 112 10 a 121 65 e i comuni da lire 102 80 a 103.

Caffè. — Quantunque le operazioni sieno state generalmente limitate, i prezzi si mantennero fermi nella maggior parte dei mercati.

A Genova si venderono diverse partite di San Domingo a lire 88 i 50 chilogrammi al deposito.

In Ancona, malgrado gli aumenti verificatisi altrove e la maggior tariffa, i prezzi si mantennero invariati avendo praticato da lire 280 a 300 al quintale per il Rio, da lire 260 a 270 per il Bahia, da lire 285 a 300 per il San Domingo, da lire 300 a 305 per il Portorico.

Anche nelle altre piazze della Penisola i prezzi si mantennero identici a quelli dell'ottava scorsa.

Zuccheri. — Sostenuti tanto all'estero che all'interno per la ragione che abbiamo altre volte segnalata, cioè per la scarsità del raccolto delle barbabietole.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si venderono a lire 140 al quintale, i Mastine in darsena da lire 121 a 122, i Ferey da lire 119 a 121 e i Guadalupa primo getto a lire 126.

In Ancona i pilés austriaci salirono fino a lire 147 al quintale e le farine nazionali da lire 136 a 137.

Nelle altre piazze dell'interno i raffinati austriaci, francesi e olandesi variarono da lire 138 a 145, a seconda del mercato.

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi [illegible] la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire [illegible] e Centes. [illegible] la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C. in *Roma*, Via Pietra 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi* Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

Tip. dell'*OPINIONE*